



PADRE CARCANO

UN UOMO CHE NON CONOBBE FINZIONE

Luigi-Bruno Caporali

Riportiamo un breve profilo di padre Carcano, colto nelle parole che di lui ha pronunciato il padre Caporali alle esequie.

Il p. Carcano era nato a Desio il 4 ottobre 1906: aveva perciò 88 anni finiti. Il suo curriculum formativo, sia religioso che culturale, era stato anomalo rispetto a quello dei giovani aspiranti barnabiti. Per due volte, per ragioni di salute, aveva dovuto interrompere l'anno di noviziato, tanto che i Superiori pensarono di fargli rimandare, per il momento, questo passaggio e di fargli continuare gli studi.

Fu allora mandato a Firenze, al Collegio alla Querce, a fare il liceo e contemporaneamente il prefetto ai convittori. A Firenze, oltre che gli studi liceali, fece anche quelli di teologia, frequentando lo Studio teologico dei Domenicani a San Domenico di Fiesole. Finiti i quattro anni

allora prescritti, fu ordinato sacerdote ad Ancona dal vescovo di quella città, il barnabita mons. Giardini. Era il 1933. Così il p. Carcano divenne sacerdote prima che barnabita. Barnabita lo divenne l'anno dopo, professando i voti religiosi a San Felice a Canello, in quel di Napoli, dopo aver portato a termine, finalmente, il terzo anno di noviziato!

La sua prima destinazione fu, per breve tempo, Livorno, poi Napoli: due città di mare, dal clima adatto per chi aveva sofferto di petto e di polmoni. La sua permanenza a Napoli, al Collegio "Bianchi", il p. Carcano la ricordava come un periodo durissimo: doveva frequentare l'università di filosofia e contemporaneamente portare avanti, da solo, l'andamento del convitto con centoventi ragazzi. Fu lì che si fece le ossa come vice-rettore, tanto che nel settembre del 1939, richiedendosi alla Querce un cambio di conduzione del Collegio, vi furono man-

dati come rettore il p. Cambiaghi da Moncalieri e come vicerettore il p. Carcano da Napoli. Da allora il p. Carcano non si è più mosso dalla Querce, dove ha svolto le funzioni di vicerettore, di insegnante di latino e greco nel ginnasio, di rettore-preside e di insegnante di storia e filosofia nel liceo classico.

La personalità umana e religiosa di p. Carcano corre su di uno spettro amplissimo. Con un pò di letteratura, potremmo dire che era, ad un tempo, uomo semplice e ingenuo come san Francesco, e forte ed energico come Savonarola! E, come loro, profondamente onesto.

C'è una frase del vangelo che, mi pare, si attagli perfettamente a lui. Quando Gesù incontra per la prima volta il suo discepolo Natanaele, lo accoglie con queste parole: "Ecco un vero israelita in cui non c'è finzione". Se alla parola "israelita" noi sostituiamo quella più ampia di "uomo", abbiamo la perfetta



definizione di p. Carcano.

P. Carcano era un uomo tutto d'un pezzo: niente compromessi, niente diplomazia. Era capace di dire a una mamma: "Signora, suo figlio non capisce niente" con la stessa spontaneità con cui diceva: "Signora, suo figlio è un fior di ragazzo". E questo non per offendere o encomiare, ma perché per lui era la verità, e la verità andava detta. Il suo linguaggio era quello voluto dal vangelo: "Ciò che è sì, sì; ciò che è no, no; il resto viene dal Maligno". E il p. Carcano non voleva essere discepolo del Maligno. Per lui le sottigliezze scolastiche fra "simulare" e "dissimulare" non esistevano: non dire la verità era come dire una bugia!

Questa sua schiettezza e semplicità alle volte rasentava una ingenuità che, ascoltandolo, metteva in un imbarazzo birichino, tanto che veniva da domandarsi: "Ma il p. Carcano ce l'ha il peccato originale?..."

Però, dicendo questo, non vorrei essere frainteso, e far passare la semplicità e ingenuità di p. Carcano — virtù certamente positive in lui — come dabbaggine o infantilismo. Ci vorrebbe altro! L'ingenuità di p. Carcano era quella dei puri di cuore, quella dell'"omnia munda mundis". Era l'evangelica "povertà di spirito", che non è possesso di convenzioni, di astuzie, di sottintesi, di raggiri, di restrizioni mentali e di altri ritrovati del genere, di cui è ricco il repertorio linguistico dei furbi! Il p. Carcano non era furbo. Però quando si trattava di

far valere la verità e la giustizia, allora saltava fuori l'uomo accorto, forte, energico, coraggioso. Chi non ricorda il p. Carcano rettore-preside, "santi Numi del Firmamento"? Se un professore gli segnalava che in una classe c'era qualcosa che non andava, cinque minuti dopo lui era lì, e allora sì che "i santi Numi del Firmamento scendevano a cento a cento"! Indisciplina e poltroneria nemmeno da nominare.

E come non ricordare ancora p. Carcano come professore di storia e filosofia con i suoi angoscianti ripassi integrali di fine anno? In seconda liceo non si andava se non si conosceva bene tutto il programma di prima; in terza non si andava se non si conosceva bene tutto quello di seconda; e agli esami di maturità non si andava se non si conosceva bene tutto quello di terza. Voleva che agli esami di stato i suoi ragazzi fossero in grado di far bella figura qualunque fosse l'animus della commissione verso la scuola privata.

P. Carcano esigeva molto, ma otteneva anche molto, perché dava

molto: che è poi l'arte del vero maestro. P. Carcano è stato dunque un maestro perfetto? Perfetto, non so, ma da imitare, in molto, sì.

E c'è un altro campo in cui p. Carcano fu saggio maestro: quello della direzione spirituale. Aveva il dono del discernimento degli spiriti, particolarmente nella guida di quelle anime che quel sottile burlone di p. De Bernard, celiando, chiamava le "anime femminili", quasi che le anime avessero un sesso! Quanti conventi di suore hanno cercato la sua direzione spirituale: aveva un particolare carisma di intuizione e di entatura nelle coscienze delle religiose. Certamente gli derivava dalla sua ricchezza interiore, perché p. Carcano, pur senza antipatiche e noiose esteriorità, aveva un profondo senso religioso maturato nella diuturna fedeltà alle sorgenti della vita spiritua-



Sabato 18 giugno 1993 casa Becagli. p. Caporali, p. Carcano, Piero Becagli, di spalle p. Parenti, p. Casellato



le. E proprio di qui, credo, gli nasceva quel suo fare aperto, sereno, paterno che trovava tanta risonanza nelle anime consacrate all'amore di Dio.

Altri tratti mi piace ricordare, che rivelano l'animo gentile di p. Carcano, il suo amore per la musica, per la montagna, per i fiori.

Della musica era un esecutore e un intenditore, di quella classica, naturalmente. Suonava l'organo e dirigeva, all'occorrenza, il coro dei bambini alla festa della premiazione. Ma particolarmente era amante dei concerti. Il concerto viennese di Capodanno lo trovava immancabilmente inchiodato al televisore come rapito in un'estasi di armonie.

Della sua passione per la montagna conservava ancora, attaccati alla parete della sua camera, come cimeli delle sue scalate giovanili, la piccozza, la corda,

la borraccia, gli scarponi, i ramponi. E finché il cuore glielo permise, il suo riposo estivo era ai piedi delle Alpi.

Coi fiori, poi, p. Carcano parlava come con sue creature. Il suo giardino non era ordinato, rifinito, all'inglese, ma per ricchezza e varietà di piante poteva quasi competere con quelli dei floricoltori di mestiere. Durante l'estate, in vacanza, ovunque si trovasse, andava sempre in giro a cercare piante nuove che lui, nel suo giardino, non aveva, e quando ne scopriva qualcuna potevate esser sicuri che quella finiva a Firenze in via della Piazzola. E lui le sue piante le conosceva tutte col doppio nome, con quello comune e con quello proprio della classificazione latina. Non era impresa da poco, mi pare. Eppure lui diceva che non aveva memoria!... A volte, è vero, non si ricordava dell'ora del pranzo,

ma l'ora del pranzo non è il nome di una rosa! Il p. Carcano è morto la sera del 13 gennaio, verso le 21. Soffriva di angina pectoris. Una decina di anni addietro aveva avuto un infarto, da cui si era ripreso abbastanza bene. Due anni fa era stato colpito da un ictus che lo aveva lasciato claudicante. Ultimamente aveva, con una certa frequenza, leggeri attacchi di cuore che superava facilmente con le sue pasticchine. La sera del 12 gennaio ebbe un attacco più forte, anche se non gravissimo, dissero i medici. Comunque fu portato subito in ospedale e sottoposto a terapia intensiva. Resse ventiquattro ore e la sera del 13, poco dopo la visita del Padre Rettore e di un confratello, spirò. Ora riposa al cimitero di Soffiano, accanto al p. Buzzi, in un quadrato di terreno di proprietà dei Barnabiti, vicino alla loro cappella mortuaria.

IL RICORDO DI P. CARCANO DI DUE EX ALUNNI F. MAGNANO DI SAN LIO E M. BONACA

Catania, 14. Febbraio. 1995

Carissimo Padre Giovanni,

da alcune settimane desideravo scriverle, avendo appreso - per la cortese comunicazione di Umberto Boninsegni - la triste notizia della Morte dell'indimenticabile P. Carcano.

Ma, o per un motivo, o per un altro, finisco per farlo soltanto stasera.

Desidero porgere a tutta la Comunità - anche se in ritardo - i sensi più vivi delle mie condoglianze per la "perdita" di un Sacerdote (...vero!), di un Padre (autentico) per tutti i "ragazzi" che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di vivere assieme a lui! Ormai troppi anni (52!) mi dividevano dall'ultimo contatto col Collegio, ma il rapporto tra lui e me sembrava essere privilegiato da una "condizione" di "proporzionalità inversa": più il tempo passava, più diventavamo "amici" e "confidenti"!

Era di una semplicità quasi infantile, disarmante, ad onta della complessità della "filosofia" che ci aveva insegnato a scuola: ma egli la "lasciava" proprio dentro le Aule, perché fuori era soltanto Sacerdote, Padre ed Amico tenerissimo! I miei primi contatti con lui avvennero quando io cominciai il liceo: quindici anni, con i primi problemi intuibili, con il "nucleo" delle "personalità" che cominciava ad evolversi: i primi turbamenti (non proprio



dubbi, a considerarli oggi!) incontravano subito la Sua faccia, aperta, leale, sempre sorridente (anche quando era di malumore!), sempre accogliente!

Ricordo che uno degli insegnamenti che si sforzava di dare a tutti (e che io mi sono sempre sforzato di seguire) era quello di rifiutarsi di venire a "transazione" con la propria coscienza, ed Egli la riteneva giustamente uno degli insegnamenti basilari per la formazione di un individuo!

Oh se tutti avessimo applicato tale principio sempre ed in modo assoluto!

Negli ultimi tempi era quasi diventato diafano, "trasparente" e ... "faceva tenerezza"!

Ora Egli, avendo "ben meritato", gode il premio promesso dal Vangelo!

Penso che nessuno - tra le "migliaia" di giovani che l'hanno conosciuto - possa aver mai pensato male di lui, ed, anzi, penso che tutti l'abbiano portato nel proprio Cuore!

... Da due anni non vengo a Firenze, e, forse, se non mi attirassero la affettuosa amicizia dei Boninsegni, quella di qualche altro Amico, non avrei neanche voglia di ritornare lì!

Mi sono letteralmente "avvilto", perché la Morte di mia Moglie ha proprio esaurito in me ogni voglia di contatti e di vita.

Mi sono buttato a "capofitto" nel lavoro, proprio per sentirmi vivo; è ben vero che ho la compagnia dei miei figli, e dei miei otto nipoti, ma il "vuoto" è rimasto incolmato ed incolmabile!

Ora, anche la stanchezza fisica si fa sentire, e, d'altra parte, ciò è anche naturale dovendo compiere fra qualche mese settant'anni!

E P. Casellato come sta?

Come mai non scrive più?

Sta proprio male?

La prego - se ha un minuto di tempo - di scrivermi e di darmi notizie di tutti, e la prego di non dimenticarmi!

Un abbraccio

Francesco Magnano di San Lio

Ciudalcampo (Madrid), 26 Febbraio 1995

Reverendo e carissimo

Padre Caldiroli,

al ritorno da un viaggio ho trovato la sua lettera con l'annuncio della scomparsa del Padre Carcano; ho immediatamente pregato Dio Padre Misericordioso di accogliere nella Sua Gloria l'anima bella e sorridente, certo che ora Padre Carcano sta pregando per noi tutti con una efficacia nuova ed, in Cristo, infinita.

Era uno splendido meriggio di Settembre del lontano 1952 quando varcai per la prima volta, una luce dorata illuminava l'atrio me lo ricordo in maniera vivissima, la porta a vetri della Querce, mi accompagnavano mamma e papà; la prima persona che ci venne incontro, sorridente, fu Padre Carcano, allora Rettore del Collegio.

Da quel momento e per undici anni, come Rettore e come Professore lo ebbi come un padre... ogni vera paternità da Dio viene e solo se a Dio è fedele diventa efficace... e con enorme affetto ricordo il suo sorriso - gaudium cum pace - i suoi gesti veloci ed il ciuffo di capelli bianco e ribelle e prego per lui e che lui ora preghi tanto per il suo Bonachino...

Come tante altre volte le ho detto, carissimo Padre Caldiroli, ogni giorno prego per i Padri della Querce, ora a lei chiedo per me una speciale preghiera e la sua Paterna Santa Benedizione.

Con tutta la mia stima ed il mio affetto

Massimo T. Bonaca